

Rassegna Stampa

25-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

| | | | | |
|-------------|------------|---|--|---|
| SOLE 24 ORE | 25/05/2022 | 8 | Ocse: cuneo fiscale in calo ma tra i più alti d'Europa Bonomi: subito il taglio = Ocse, in Italia cuneo ancora sopra la media Bonomi: subito il taglio <i>Claudio Tucci</i> | 3 |
|-------------|------------|---|--|---|

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|---|
| SICILIA CATANIA | 25/05/2022 | 10 | Il catanese Costanzo al timone <i>Redazione</i> | 5 |
| GIORNALE DI SICILIA | 25/05/2022 | 12 | Costanzo nuovo presidente dei giovani imprenditori <i>Redazione</i> | 6 |
| GAZZETTA DEL SUD | 25/05/2022 | 19 | Giovani imprenditori siciliani Gianluca Costanzo presidente <i>Redazione</i> | 7 |
| GIORNALE DI SICILIA | 25/05/2022 | 11 | Grandi opere bocciate Fondi del Pnrr a rischio = Il piano dei rifiuti ancora non decolla E le risorse per l'Isola vanno in fumo <i>Giacinto Pipitone</i> | 8 |

CAMERE DI COMMERCIO

| | | | | |
|-------------|------------|---|--|----|
| SOLE 24 ORE | 25/05/2022 | 6 | Imprese, è di 50 miliardi la capacità di acquisto = Bonus edilizi, imprese con capacità di acquisto fino a 50 miliardi <i>Giuseppe Latour</i> | 10 |
|-------------|------------|---|--|----|

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|----|
| STAMPA | 25/05/2022 | 15 | Intervista a Salvatore Cuffaro - "Evitate di attaccare Lagalla Il problema di Palermo? Il traffico" <i>Giuseppe Salvaggiulo</i> | 12 |
| SICILIA CATANIA | 25/05/2022 | 4 | Lagalla: Cuffaro e Dell'Utri non sono i miei ispiratori = Lagalla: Quei voti io li rifiuto tutti <i>Mario Barresi</i> | 13 |
| SICILIA CATANIA | 25/05/2022 | 5 | Balneari, accordo più vicino <i>Paolo Cappelleri</i> | 15 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 25/05/2022 | 10 | Sud e Sicilia strategici per il Paese e per l'Europa <i>M. G.</i> | 16 |
| SICILIA CATANIA | 25/05/2022 | 10 | Opere, da Roma un libro dei sogni <i>Michele Guccione</i> | 17 |
| SICILIA CATANIA | 25/05/2022 | 13 | Polo intermodale, firma per la gestione = Polo intermodale, treno per la ripresa <i>Cesare La Marca</i> | 18 |
| GIORNALE DI SICILIA | 25/05/2022 | 10 | Termovalizzatori, sì agli impianti di Gela e Pantano d'Arce <i>Gia Pi</i> | 21 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|----------------|------------|----|---|----|
| SICILIA RAGUSA | 25/05/2022 | 20 | Rg-Ct, la strada ridiventa tutta in salita = Caso Rg-Ct, non c'è due senza tre Bando rinviato ancora una volta <i>Michele Barbagallo</i> | 22 |
| MF SICILIA | 25/05/2022 | 1 | Resto al Sud moltiplica per 2,5 l'investimento <i>Redazione</i> | 24 |

ECONOMIA

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 25/05/2022 | 5 | Appalti, ecco come cambiano le regole Concorrenza, ultimi ritocchi all'intesa = Concorrenza, l'intesa vira su maxi indennizzo ai balneari <i>Carmine Fotina</i> | 25 |
| SOLE 24 ORE | 25/05/2022 | 19 | Industria: le stime 2022 riviste in calo dal 4 all'1,5% = Gelata sulla manifattura italiana Crescita frenata dal 4,9% all'1,5% <i>Luca Orlando</i> | 27 |

Rassegna Stampa

25-05-2022

SOLE 24 ORE

25/05/2022

24

Buste paga: l'81% delle aziende rinvia gli aumenti al 2023 = Buste paga, le grandi aziende rimandano gli aumenti al 2023
Cristina Casadei

29

**COSTO DEL LAVORO**

Ocse: cuneo fiscale in calo ma tra i più alti d'Europa Bonomi: subito il taglio

Claudio Tucci — a pag. 8

46,5%

CUNEO FISCALE IN ITALIA

Resta su valori elevatissimi in Italia il cuneo fiscale-contributivo, la differenza tra il costo complessivo sostenuto dall'azienda e il netto in busta paga: ci attestiamo infatti sul 46,5% contro una media Ocse del 34,6%

Ocse, in Italia cuneo ancora sopra la media Bonomi: subito il taglio

Costo del lavoro. Nel 2021 valore al 46,5%, contro una media Ocse al 34,6%
Il 24% dei contributi a carico del datore di lavoro. Solo la Francia fa peggio

Claudio Tucci

ROMA

Il cuneo fiscale-contributivo, vale a dire la differenza tra costo complessivo sostenuto dall'azienda e netto che arriva in busta paga ai lavoratori, resta in Italia su valori elevatissimi. Nel 2021 - ultimo dato pubblicato ieri - ci attestiamo al 46,5%, contro una media Ocse stabile al 34,6%; e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%). Sono «numeri che inchiodano» il nostro Paese - ha commentato, da Davos, durante i lavori del World Economic Forum, il

presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi - «Un cuneo pagato per l'84% dalle imprese contro la media Ocse del 77% e con lavoratori che percepiscono il 70,4% della loro retribuzione lorda contro il 75,4% della media Ocse».

Insomma, per il leader degli industriali anche il nuovo rapporto «Taxing wages 2022» dell'Organizzazione parigina «ci rafforza nell'idea che sosteniamo da tempo, vale a dire del taglio al cuneo fiscale-contributivo. Purtroppo - ha poi aggiunto Bonomi - registriamo che si vuole sempre fare della polemica, segno evidente che non si ha la volontà o la capacità di affrontare questo tema». La proposta che Confindustria ha illustrato al governo, contanto di numeri

e coperture, prevede un intervento choc da 16 miliardi concentrato nella fascia di reddito sotto i 35mila euro, e che vada per due terzi a favore dei lavoratori e per un terzo a favore delle imprese (invertendo, cioè, l'attuale peso



Peso: 1-4%, 8-26%

del cuneo, che è due terzi aziende, un terzo lavoratori). «Vorrebbe dire - ha tagliato corto il leader di Viale dell'Astronomia - mettere in tasca ai lavoratori con 35 mila euro di reddito 1.223 euro per tutta la loro attività lavorativa, una mensilità in più» (le coperture potrebbero arrivare dai 38 miliardi di extra gettito fiscale 2022 indicati nel Def e nella rimodulazione dell'1,6% dei circa mille miliardi di spesa pubblica).

Del resto, non c'è dubbio che con le difficoltà, già iniziate nel 2021, e aggravate dal conflitto tra Russia e Ucraina, imprese e famiglie siano in forte difficoltà; per il primo semestre dell'anno si prevede una flessione del Pil (che ci porterebbe in recessione tecnica), poi si spera in un rimbalzo nei secondi sei mesi del 2022, ma per centrare l'obiettivo, ha subito chiarito Bonomi, «dobbiamo fare le riforme, che il Paese aspetta da 30 anni, a cominciare dall'attuazione del Pnrr». E dall'imme-

diata riduzione strutturale del cuneo.

Il cuneo italiano (46,5%, nel caso di un lavoratore single), tornando al rapporto Ocse, è in leggero calo sul 2020 (46,9% - nel 2019 ci attestavamo al 47,9%); e ci si arriva sommando il 15,3% di incidenza dell'imposta sui redditi (Ocse 13%), il 7,2% di contributi a carico del lavoratore (Ocse 8,2%) e il 24% dei contributi a carico del datore di lavoro (Ocse 13,5%). Sola la Francia, con il 26,6%, ha una maggiore incidenza in quest'ultimo caso. Nel 2021 il cuneo più elevato è stato quello del Belgio (52,6%, come detto), seguito da Germania (48,1%), Austria (47,8%) e Francia (47%). Poi l'Italia, quinta tra i 38 paesi che aderiscono all'Ocse (miglioriamo una posizione rispetto al 2020).

Se consideriamo una famiglia monoreddito con figli, anche in questo caso l'Italia primeggia (nella non encomiabile classifica del cuneo): siamo quart'ultimi, al 37,9%, contro il 24,6% media Ocse.

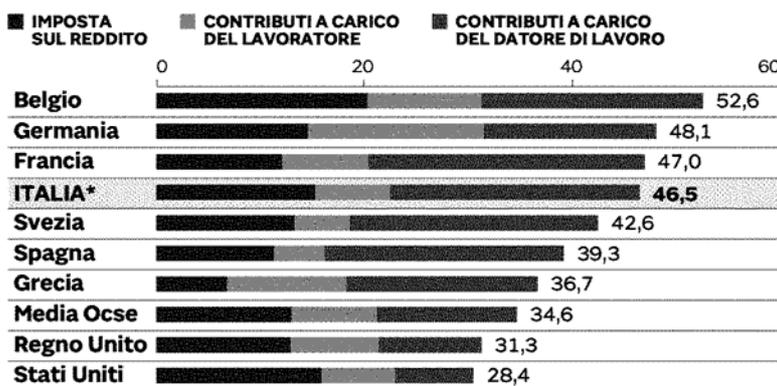
Peggio di noi, Francia (39%), Finlandia (38,6%), Turchia (38,3%). Se poi in una famiglia con due figli, i redditi da lavoro sono due (uno pari al 100% della retribuzione media e l'altro al 67%), il cuneo complessivo nel nostro Paese risulta del 40,9% contro la media Ocse del 28,8%. Un ennesimo dato - se ce ne fosse ancora bisogno - che dimostra l'urgenza di ridurre il cuneo (come non manca di ricordarci ogni volta anche la Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: «Registriamo che si vuole sempre fare delle polemiche su questo tema. Subito le riforme»

Il cuneo fiscale e contributivo

Percentuale del costo del lavoro. Anno 2021



(*) Se agli istituti inclusi nelle statistiche OCSE si aggiungono TFR e contributi INAIL, il cuneo per l'Italia sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio. Fonte: Ocse



Peso: 1-4%, 8-26%



Confindustria Sicilia. Nuovo presidente dei Giovani

Il catanese Costanzo al timone

PALERMO. Gianluca Costanzo è il nuovo presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia. Prende il posto di Gero La Rocca. Classe '87, catanese, laureato in International management e specializzato in Energy management, imprenditore di quarta generazione, è socio di maggioranza e amministratore unico della Cogiatech, azienda siciliana che opera nel settore dei servizi energetici, facility management e realizzazione di infrastrutture impiantistiche, nell'ambito del settore della metalmeccanica. Gianluca Costanzo ha ricoperto la carica di presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania, è impegnato nel sociale, e attual-

mente è componente del Direttivo del Banco alimentare Sicilia.

Energia e impianti sono il core, il vino è la diversificazione. Costanzo ha puntato anche sui vigneti, e con il padre ha creato l'etichetta "Cantine di Nessuno", con una società agricola che produce vini da vigneti eroici sull'Etna.

Per Costanzo «il futuro sono i giovani, ed è dai giovani che deve partire la svolta. Bisogna puntare sulla formazione delle nuove generazioni. Innovazione e transizioni sono le parole chiave. Transizione digitale e green. Per lo sviluppo della Sicilia occorre rafforzare la vocazione socio-econo-

mica innovativa e internazionale e all'interno dei Giovani di Confindustria Sicilia il mio obiettivo - conclude - sarà il rafforzamento dell'identità di sistema».



Gianluca Costanzo



Peso: 11%



Confindustria. Prende il posto di Gero La Rocca

Costanzo nuovo presidente dei giovani imprenditori

PALERMO

Gianluca Costanzo è il nuovo presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria Sicilia**. Eletto all'unanimità dal Comitato Regionale dei Giovani imprenditori, prende il posto di Gero La Rocca. Classe '87, catanese, laureato in International Management e specializzato in Energy Management. Imprenditore di quarta generazione, socio di maggioranza e amministratore unico della Cogiarte-

ch srl, azienda siciliana che opera nel settore dei servizi energetici, facility management e realizzazione di infrastrutture impiantistiche, nell'ambito del settore della metalmeccanica. Costanzo ha ricoperto la carica di presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria** Catania, è impegnato nel sociale, e attualmente è componente del Consiglio direttivo del Banco alimentare Sicilia. Energia e impianti sono il cuore, il vino è la diversificazione. Costanzo ha puntato anche sui vigneti, e con il padre ha creato l'etichetta «Cantine di Nessuno», con una società agricola che produce vini da vigneti eroici sull'Etna. «Education e diffusione della cultura d'im-

presa: il futuro sono i giovani - afferma - ed è dai giovani che deve partire la svolta. Bisogna puntare sulla formazione delle nuove generazioni».

(*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

**Confindustria, eletto all'unanimità****Giovani imprenditori siciliani
Gianluca Costanzo presidente****PALERMO**

Gianluca Costanzo è il nuovo presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria Sicilia**. Eletto all'unanimità dal Comitato regionale dei Giovani imprenditori, prende il posto di Gero La Rocca.

Classe '87, catanese, laureato in International Management e specializzato in Energy Management. Imprenditore di quarta generazione, socio di maggioranza e amministratore

unico della Cogiotech srl, azienda siciliana che opera nel settore dei servizi energetici e realizzazione di infrastrutture impiantistiche, nell'ambito del settore della metalmeccanica. Costanzo ha ricoperto la carica di presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria Catania**, è impegnato nel sociale, e attualmente è componente del Consiglio direttivo del Banco alimentare Sicilia. Energia e impianti sono l'epicentro delle sue attività, il vino è la diversificazione.



Peso: 5%

La commissione: «Favoriti i soliti gestori»

Grandi opere bocciate Fondi del Pnrr a rischio

Pipitone Pag. 10

Regione. Allarme della commissione tecnica: «Si va avanti con una gestione incentrata su un modello emergenziale»

Il piano dei rifiuti ancora non decolla E le risorse per l'Isola vanno in fumo

Le società d'ambito non si sono adeguate e sono in ritardo pure per indicare i fabbisogni. E i progetti per gli impianti di recupero rischiano la bocciatura

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Da un lato ci sono i ritardi nell'esaminare le richieste di autorizzazioni, dall'altro la lentezza nel pianificare la progettazione di impianti in base a un nuovo modello di gestione dei rifiuti. E così la Sicilia rischia di perdere una valanga di contributi europei e contemporaneamente di restare ferma a un sistema incentrato sulle vecchie discariche.

Seduto nel suo ufficio, davanti al monitor che mostra l'ultimo report sulle pratiche da smaltire, Aurelio Angelini, il capo della Commissione tecnica scientifica che si occupa delle autorizzazioni, svela l'handicap che sta tenendo paralizzata la Regione: «Noi stiamo accelerando l'esame dei progetti che ci sono pervenuti da privati. Ma nel settore dei rifiuti permane una grande criticità, le Srr non hanno adeguato i loro piani di dettaglio al nuovo piano rifiuti della Regione, approvato un anno e un mese fa». In pratica la Sicilia ha un nuovo piano rifiuti che punta sulla differenziata e su impianti a essa collegati. Ma le Srr, le società che mettono insieme i Comuni di ampi territori, non hanno rifatto i loro piani di gestione in base alle indicazioni della Regione. «E ciò provoca enormi conseguenze - riflette ancora Angelini - Siamo costretti a bocciare molte delle proposte che ci vengono presentate. In seconda battuta la Sicilia rischia di perdere i fondi del Pnrr e i contributi europei del Fe-

sr. Infine, si va avanti con una gestione dell'immondizia incentrata sul modello emergenziale». Angelini si sofferma su quest'ultimo aspetto: «La carenza di questa pianificazione mantiene in vita l'attuale modello di gestione dei rifiuti incentrato su poche discariche, favorendo così i soliti gestori». Il capo della Commissione tecnica di valutazione precisa che «il governo è in pressing sulle Srr» e poi spiega perché la mancanza dei piani da parte della maggior parte di queste 18 società sta rallentando la virata verso gli impianti di compostaggio (in cui si smaltisce la parte umida che residua dalla differenziata): «Negli ultimi mesi abbiamo bocciato 5 grandi progetti perché gli impianti che le imprese volevano realizzare non erano previsti nei piani di dettaglio delle Srr malgrado fossero adeguati alle previsioni della Regione». Fra questi c'è il mega impianto che la A2A voleva realizzare a San Filippo del Mela.

Le Srr dovrebbero indicare dimensioni e area in cui realizzare gli impianti in base ai fabbisogni. È questo che manca: «Se ci fossero questi piani d'ambito - avverte Angelini - verrebbero intercettati i contributi per realizzare impianti pubblici allentando il monopolio dei privati».

Eppure l'allarme sul rischio di perdere i fondi del Pnrr destinati ai rifiuti era stato lanciato qualche giorno fa pure da Confindustria col presidente Gregory Bongiorno: «A livello nazionale i bandi sono costruiti per gli Ato. In Sicilia abbiamo le Srr e ciò impedi-

sce perfino di partecipare».

L'assessore ai Rifiuti, Daniela Baglieri, ha avvertito già durante i lavori della Finanziaria che «non c'è il pericolo di perdere i fondi».

Il tempo però in questo caso non è una variabile indipendente e nel frattempo Angelini conferma che «delle circa 500 pratiche in attesa di valutazione nei nostri uffici almeno il 25% riguarda impianti di gestione che in questa situazione saremmo costretti a bocciare».

Dove invece le Srr hanno aggiornato i piani i progetti sono stati poi approvati dalla Cts «sebbene con prescrizioni, come è accaduto nel caso dell'impianto di compostaggio della Catanzaro Costruzioni a Siculiana, per il quale abbiamo chiesto un ridimensionamento all'azienda».

Per il resto la gran parte delle pratiche in attesa di valutazione riguarda progetti per impianti di energia eolica e fotovoltaica: «Sono oltre un centinaio - calcola Angelini - e in questo caso la situazione è molto migliore tanto è vero che negli ultimi due anni c'è stata una accelerazione



Peso: 1-2%, 11-43%

dell'esame e appena il 5% delle richieste ha avuto parere negativo». Il fotovoltaico è senza dubbio il business su cui stanno puntando i privati: «Il 90% dei progetti presentati nel settore energia è per questo tipo di impianti -precisa Angelini-. Spesso vengono approvati con prescrizioni per adeguare la potenza e scegliere aree idonee. Stiamo lavorando meglio con le imprese in questa fase dopo un inizio complicato». Il riferimento di Angelini è alle critiche piovute dal capo di Confindustria Carlo Bonomi che accusò il Cts di bloccare l'economia siciliana: «È una bufala gigante-

sca. La verità è che prima alle imprese bastava presentare 4 carte per avere un via libera, noi invece applichiamo la legge per tutelare ambiente, persone e pure animali. E siamo forti del fatto che il Tar, quando è coinvolto dalle imprese, ci dà sempre ragione. Da quando nel 2020 ci siamo insee- diati il Cts è passato da una media di 300 pratiche esaminate all'anno a quella attuale di oltre 500. Stiamo smaltendo l'arretrato, che era di un migliaio di pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eolico e fotovoltaico Oltre un centinaio le richieste: «Negli ultimi anni solo il 5% ha avuto un parere negativo»



Energia. Un impianto fotovoltaico, in alto a destra Aurelio Angelini e sotto Gregory Bongiorno



Peso:1-2%,11-43%

BONUS EDILIZI**Imprese, è di 50 miliardi
la capacità di acquisto**

Secondo l'analisi di InfoCamere le società di capitali sono in grado di assorbire crediti fiscali, legati a interventi edilizi, per un totale di 50 miliardi di euro. — a pagina 6

Bonus edilizi, imprese con capacità di acquisto fino a 50 miliardi

Bilanci. InfoCamere misura i crediti fiscali che le società di capitale possono assorbire. Tassi in rialzo: Intesa rivede le condizioni di acquisto

Giuseppe Latour

Un ingresso massiccio delle imprese nel campo delle cessioni dei crediti, in qualità di acquirenti, può cambiare la capacità di assorbimento del mercato in maniera sostanziale. Dice questo una rilevazione effettuata da InfoCamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, che ha misurato per questi soggetti una capienza fiscale di circa 50 miliardi di euro.

Il numero arriva dall'analisi dei bilanci delle società di capitale tenute al deposito: guardando al 2020, si tratta di oltre un milione di documenti (1.031.165 per l'esattezza). All'interno di questi bilanci, ci sono voci dedicate ai debiti accertati e passibili di essere portati in compensazione. Tecnicamente, compaiono alle voci D12 e D13 della tassonomia Xbrl. In maniera meno tecnica, questi elementi dicono quanto margine hanno le imprese per comprare crediti fiscali.

Secondo i dati del Registro delle imprese — spiega Pietro Soleti, responsabile della direzione Servizi certificati e finanziari di InfoCamere —, «nei bilanci relativi al 2020 depositati dalle società di capitale sono contabilizzati circa 50 miliardi di euro di debiti a breve (entro 12 mesi) verso lo Stato che potrebbero essere saldati in compensazione, utilizzando cioè cre-

diti fiscali». Si tratta, per la precisione, di 48,9 miliardi, detenuti da quasi 350 mila imprese.

A questi, vanno aggiunti altri 18,5 miliardi, relativi a debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale, «anch'essi — dice ancora Soleti — possibile oggetto di compensazione tributaria». Quindi, il potenziale di compravendita va anche oltre i 50 miliardi. Un potenziale gigantesco, dal momento che il mercato delle cessioni vale adesso poco più di 40 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile), senza considerare i vari vincoli per le cessioni.

Misurare la capacità di acquisto delle imprese, in questa fase, dà il senso del possibile impatto che avranno le norme del decreto Aiuti (Dl 50/2022), in vigore da pochi giorni. Con quel provvedimento, infatti, il Governo ha reso possibile, in ogni momento, la cessione dei crediti dalle banche ai correntisti qualificati come clienti professionali.

In questa definizione rientrano, tra gli altri, proprio le imprese. Anche se — va sottolineato — sono soprattutto le imprese più strutturate, che rispettano cioè alcuni parametri di bilancio piuttosto stringenti, come un fatturato netto di almeno 40 milioni. Non a caso, già da qualche giorno, da più parti stanno arrivando critiche all'utilizzo di questa defi-

nizione: andrebbe sostituita con un'indicazione meno limitante, proprio per liberare tutto il grande potenziale di acquisto che emerge dall'analisi dei bilanci delle società. Anche se, ovviamente, non è detto che tutte le imprese con capacità libera saranno disponibili a comprare.

Sul punto, i principali istituti italiani si stanno già muovendo, con l'obiettivo di mettere in piedi un processo che consenta la "ricessione" dei crediti. Anche se, da quello che emerge in questi giorni, questo lavoro occuperà diversi mesi: andranno predisposti i testi contrattuali, adeguati i software, valutate le ricadute contabili e bisognerà comunicare le novità ai clienti.

Intesa Sanpaolo, che finora ha avuto un ruolo centrale su questo mercato, con 20 miliardi di crediti, tra pratiche già accettate e crediti erogati, ha in corso valutazioni tecniche rela-



Peso: 1-1%, 6-38%

tive alle effettive applicazioni della norma prevista dal decreto Aiuti.

Intanto, ha appena aggiornato la sua offerta economica. Per clienti consumatori e condomini, a partire dal primo luglio, cambieranno le condizioni di acquisto dei bonus edilizi. Un superbonus 110% sarà acquistato al 90% del suo valore nominale, contro il 92,7%, valido per i contratti stipulati entro la fine di giugno.

Questo peggioramento dipende dall'andamento dei tassi: «In questa fase il nostro obiettivo è prima di tutto dar seguito alle richieste di cessione pervenute entro inizio aprile. La modifica dei prezzi dal mese di luglio – spiegano da Intesa Sanpaolo – è una

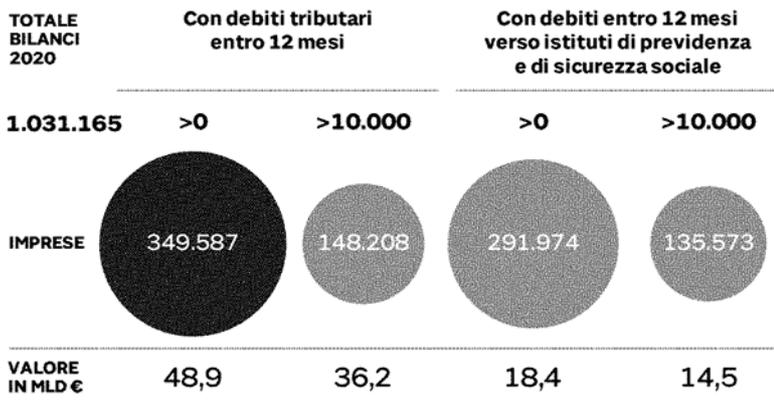
scelta indipendente rispetto alle attuali criticità del mercato ed è esclusivamente collegata all'attuale scenario dei tassi in forte crescita, come evidente dalla tabella Irs a 10 anni». La cessione del credito è, infatti, un'operazione per la quale la banca deve prevedere una provvista, sulla base dei tassi vigenti al momento. E in questa fase i costi stanno aumentando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul pieno coinvolgimento delle imprese pesa il riferimento ai clienti professionali nel decreto Aiuti

L'analisi dei bilanci

Imprese con disponibilità liquide nello stato patrimoniale e debiti a breve verso lo Stato o verso istituti di previdenza e di assicurazione sociale



Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro delle Imprese

350 mila

LE IMPRESE INTERESSATE

Le imprese con debiti tributari fino a 50 miliardi entro 12 mesi verso lo Stato utilizzabili in compensazione con crediti fiscali



Superbonus. Per clienti consumatori e condomini, dal primo luglio, cambieranno le condizioni di acquisto dei bonus edilizi



Peso: 1-1%, 6-38%

SALVATORE CUFFARO L'ex governatore difende il candidato sindaco

“Evitate di attaccare Lagalla Il problema di Palermo? Il traffico”

L'INTERVISTA / 2**GIUSEPPE SALVAGGIULO**
INVIATO A PALERMO

«**C**he doveva fare? Andare a farsi linciare?». Totò Cuffaro, leader della nuova Dc siciliana, difende il candidato sindaco di centrodestra Roberto Lagalla, che lunedì ha disertato la commemorazione di Falcone dopo le polemiche sui suoi sponsor, lo stesso Cuffaro e Dell'Utri, pregiudicati per reati di mafia.

Lei avrebbe fatto altrettanto?

«Sì, per evitare contestazioni in un clima da gogna. Ma avrei fatto lunedì quello che Lagalla ha fatto ieri, andando da solo sotto l'albero Falcone».

Anche lei non ha partecipato**alle commemorazioni.**

«Ho pregato per Falcone da solo in chiesa. Non vado sotto un palco armato contro di me».

Armato da chi?

«È un'aggressione scatenata da mass media e artisti di una certa sinistra giustizialista.

Una sceneggiata».

Sceneggiata ricordare le condanne dei mentori del probabile sindaco di Palermo?

«Lagalla non era il mio candidato, ho aderito per ultimo».

Era suo assessore.

«Quindici anni fa, prima di diventare rettore».

Dell'Utri ha spostato Forza Italia su di lui.

«Dell'Utri non è protagonista di niente. Ha solo detto una banalità, che è il candidato migliore. E a differenza di me, non ha peso elettorale».

Vi accomunano le sentenze.

«Io non ho il concorso esterno».

Favoreggiamento alla mafia, fa differenza?

«Non ho mica dato soldi o manovalanza alla mafia. Una notizia su un'indagine, avrei dato».

Che è arrivata a un boss. Per questo è un pregiudicato.

«In primo grado la condanna era senza aggravante mafiosa. Anche il procuratore della Cas-

sazione era d'accordo».

E il favoreggiamento semplice non vale?

«Un reato da nulla, se non c'è la mafia».

Ma è normale guidare un partito con questo fardello, per giunta a Palermo?

«La Costituzione vale anche per me. Ho fatto i miei errori, mi sono costituito in carcere, ho scontato la pena senza giorni di permesso. Il giudice che me li ha negati li ha concessi a Brusca».

Brusca ha collaborato con lo Stato, lei no.

«Io non ho commesso 90 omicidi».

Le resta l'interdizione perpe-**tua dai pubblici uffici.**

«Non mi posso candidare, ma nessuno può vietarmi di far risorgere la Dc con gli ideali e senza prebende».

Sicuro? Niente prebende?

«Altri tempi».

Oltre la legge, c'è l'opportunità.

«Nella coscienza di ciascuno. Ma quella del Pd non si sveglia nei Comuni in cui hanno bisogno di me per fare le liste».

Per Maria Falcone lei non è adamantino.

«In passato no. Ora sì».

Sente leader nazionali?

«Ho ricevuto tante telefonate di solidarietà da Roma».

Come vanno le elezioni?

«Lagalla vince al primo turno e la Dc supera il 5%».

E il fattore mafia?

«Ai palermitani interessano traffico, rifiuti e 1200 bare accatastate da un anno e mezzo senza degna sepoltura».

E poi che farà?

«Sono amareggiato, psicologicamente distrutto. Faccio le liste per le regionali, entro fine anno lascio e torno in Burundi a fare il medico». —

Non mi posso candidare ma nessuno può vietarmi di far risorgere la Dc

**SALVATORE CUFFARO**
EX PRESIDENTE
DELLA REGIONE SICILIA

Peso: 24%

PALERMO: POLEMICA INFINITA

Lagalla: «Cuffaro e Dell'Utri non sono i miei ispiratori»

MARIO BARRESI pagina 4

POLITICA E ANTIMAFIA**Lagalla: «Quei voti io li rifiuto tutti»****Il racconto. A Palermo il candidato del centrodestra resta imprigionato nella questione morale. Il distinguo di Maria Falcone, le accuse di Calenda. E il siparietto col mancato elettore di sinistra**

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. «La mia storia parla da sola: non mi faccio dare lezioni di etica da nessuno», ripete quasi fosse una segreteria telefonica che risponde a chi lo chiama in causa sulla questione moral-mafiosa. Eppure, qualsiasi cosa faccia, comunque sbaglia. Roberto Lagalla è ormai prigioniero del personaggio del «candidato opaco». *Triste, solitario y final*, come un enorme gorilla ferito, quando in serata, alle 20,50, si reca all'Albero di Giovanni Falcone. Un paio di minuti in silenzio, lo sguardo a un paio di bigliettini lasciati dalle scolaresche, nessun commento neppure con i più fidati membri dello staff, prima di correre a Santa Maria di Gesù. E lì, a margine dell'ultimo incontro elettorale della giornata, ci dice: «Spero di non doverlo ripetere più: quei voti, io, non li cerco: anzi li rifiuto con chiarezza sin da ora. Chiunque s'è messo in testa di sostenere me o qualsiasi mia lista per proporre patti scellerati sarà accompagnato alla porta, e in caso d'insistenza direttamente in Procura».

Ma l'appoggio esplicito dei condannati per mafia è diventato un ingombrante scheletro nell'armadio del candidato sindaco del centrodestra a Palermo. Lagalla convoca una conferenza stampa, all'indomani dell'assenza alle manifestazioni per il trentennale di Capaci (se ci fosse andato sarebbe stato contestato) e prova a chiarire: «Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri non sono ispiratori della mia candidatura, non ritengo che debba dire altro». L'ex rettore torna sui veleni del 23 Maggio: Maria Falcone «ha condiviso con me che quella fosse la migliore scelta».

Polemica archiviata? Macché. Lunedì sui profili social di Lagalla era apparsa una «card» con la foto della sorella di Giovanni Falcone e una frase virgolettata: «Lagalla è stato un ottimo amministratore». Peccato che la diret-

ta interessata, in tempo reale, esca allo scoperto con una precisazione al vetricolo: «Trovo poco gradevole il post», scandisce la professoressa, che parla di «frase estrapolata da un discorso ben più ampio» diventata «un mio endorsement alla sua campagna elettorale, cosa che non era affatto». Era una citazione del recente passato, quando i due hanno avuto rapporti istituzionali nei rispettivi ruoli di assessore regionale all'Istruzione e di presidente della fondazione Falcone, «apostola» di legalità anche nelle scuole siciliane. Tant'è che il diretto interessato rafforza il concetto davanti ai giornalisti: «Chi ha parlato di endorsement? Mi ha fatto piacere sentire dalla Falcone che mi consideri un ottimo amministratore».

Anche i big nazionali ieri in città si cimentano nello sport ormai più praticato a Palermo: il tiro al Lagalla. L'ex ministro dem Francesco Boccia rincara la dose: «È un signore che con la sua assenza ha deciso da che parte stare». E Carlo Calenda: «Di lui non me ne può fregare di meno, non lo conosco. So che Lagalla è semplicemente Micciché, Cuffaro, Romano e Dell'Utri. Si possono mettere insieme quattro persone così e pensare di gestire Palermo in modo credibile e autonomo?». Il leader di Azione premia invece Raffaele Lombardo come «il migliore governatore, per il resto c'è stato un disastro epocale». Il suo candidato, Fabrizio Ferrandelli, fa ammenda: il sostegno di Cuffaro, da aspirante sindaco nel 2017, «fu un errore». L'ex governatore si sciaccia la bocca: «Scegliere di inquinare un solenne giorno di memoria con uno squallido spettacolo politico da campagna elettorale è stato a mio modesto parere disgustoso». Cuffaro ironizza sull'attacco di Pif: «Può tenere il suo animo disteso perché normalmente io querelo le persone non «i pif»...».

Insomma, un melmoso pozzo senza

fondo. Lagalla invita a guardare oltre: «Credo che da oggi sia venuto il momento di parlare dei problemi di questa città». Ma per chi conosce l'ex rettore - a cui c'è chi consiglia di non rispondere più sulla questione morale, concentrandosi su una campagna elettorale comunque in discesa - «è diventata una questione d'onore». Sembra nervoso, ossessionato da una lettera scarlatta che non potrà scrollarsi di dosso. Nonostante tutti i sondaggi diano il candidato di centrodestra col vento in poppa: per Demopolis, in una rilevazione per *Otto e mezzo* su La7, è «in netto vantaggio, verso l'elezione al primo turno».

Né lo solleva il siparietto colto dall'Ansa a «La Cubana», un bar-ristorante di via Pitrè in cui il candidato si ferma per la pausa pranzo. «Professore Lagalla... lei è stato il rettore migliore che abbiamo avuto a Palermo negli ultimi anni», lo lusinga un avventore che lascia la pastasciutta. Poi gli confessa: «Io sono di sinistra, quindi non la posso votare... però, mi creda, lo dico da docente». Lui si bea: «Grazie... apprezzo molto». E il mancato elettore conclude: «Deve sapere, professore, che proprio per togliermi dall'imbarazzo nei giorni delle elezioni partirò: sarò in Austria, me ne vado proprio perché non posso votarla, sono e rimango di sinistra». Lagalla sorride e gli stringe la mano. Riflessione a margine della scenetta (pur statisticamente insignificante): perché il docente palermitano di sinistra il 12 giugno ha deciso di espatriare in vacanza, anziché votare



Peso: 1-2%, 4-39%



per Franco Miceli? La risposta alla domanda è il "Codice Da Vinci" di quest'avvelenata campagna elettorale.

Twitter: @MarioBarresi



I protagonisti. Sopra Roberto Lagalla ieri sera all'Albero nei riquadri Maria Falcone, Totò Cuffaro e Carlo Calenda



Peso: 1-2%, 4-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Balneari, accordo più vicino

DI “Concorrenza”. Quasi tutti convergono sulla proposta del sottosegretario forzista Pichetto. Ma Salvini apre subito un altro fronte caldo, quello dei taxi

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Dopo mesi di stallo, la commissione Industria del Senato ha cominciato le votazioni sul ddl Concorrenza. C'è anche la data per l'esame in Aula, lunedì prossimo, un giorno prima del termine indicato dal premier Mario Draghi. Manca l'accordo sulle nomine dei componenti delle Authority, ma, soprattutto, l'intesa finale sulle concessioni balneari: è «vicina», concordano tutti, sottolineando la volontà di evitare che sia posta la questione di fiducia, ma non si possono escludere colpi di scena nell'epilogo di questo lungo braccio di ferro, con una maggioranza in continua fibrillazione.

Mentre alla Camera arriva il primo via il via libera sulla riforma del Codice degli appalti, in Senato è corsa contro il tempo sulla Concorrenza. La commissione punta a licenziare il testo domani. La trattativa finale parte dalla proposta di mediazione del governo, elaborata dal viceministro allo Sviluppo economico, Gilberto Pichetto Fratin (Fi). Dal primo gennaio 2023 scattano le gare, c'è tempo un anno per completarle. Con una deroga per i Comuni in caso “di ragioni che impediscano la conclusione della procedura selettiva entro” quella data, compresi, “a titolo esemplificativo” contenziosi o “difficoltà oggettive legate all'espletamento della procedura”. Si può rinviare “per il tempo strettamente necessario alla conclusione della procedura”, ma non oltre il 31 dicembre 2024. Altro

nodo chiave, l'indennizzo per le aziende balneari che non ottengono il rinnovo della concessione. Si calcola “sulla base delle scritture contabili” o “di perizia giurata redatta da un professionista abilitato, che ne attesta la consistenza”. L'indennizzo è “a carico del concessionario subentrante” per “la perdita dell'avviamento connesso ad attività commerciali o di interesse turistico, del valore residuo dei beni immobili oggetto di investimenti per l'esercizio dell'impresa”. Per le spese di avviamento si deve intendere l'utile meno il costo figurativo. E sono esclusi dal calcolo i beni abusivi.

La proposta non ha convinto del tutto l'intera maggioranza. M5S e Iv hanno giudicato troppo ampia la discrezionalità per le deroghe, criticando la formula “a titolo esemplificativo”. Dentro Fi c'è una certa resistenza, soprattutto sull'indennizzo calcolato sul “valore residuo”, al netto degli ammortamenti. «Ci sono le elezioni di mezzo - ragiona un senatore azzurro -, la vera clausola di salvaguardia è il tempo, e con il “Milleproroghe” a fine anno basta un emendamento a cambiare tutto». Più esplicito il suo collega Massimo Mallegni: se alle prossime elezioni politiche «il centrodestra vincerà, cambieremo tutto e torneremo sulla nostra strada maestra».

«Il Pd sostiene con convinzione l'azione del governo - ha chiarito la capogruppo dem al Senato, Simona Malpezzi -, ritiene positivo il lavoro compiuto dal Parlamento e au-

spica che tutte le forze politiche che sostengono l'Esecutivo siano responsabili nel rispetto dei tempi».

Matteo Salvini è «fiducioso che si arrivi all'accordo» sui balneari, anche se «bisogna lavorarci». Dal suo partito, però, viene aperto subito un altro fronte che tocca interessi non meno caldi, quello dei taxi. È uno dei temi su cui spetterà alla commissione Attività produttive di Montecitorio inserire modifiche (la commissione Industria del Senato ha cominciato l'esame da questi articoli), secondo lo schema di lavoro suddiviso fra le due Camere concordato dalla maggioranza ad aprile. «Completiamo la riforma del settore» dei taxi «avviata appena 3 anni fa con la legge 12 ed emaniamo i decreti attuativi su piattaforme tecnologiche, registro delle imprese e foglio di servizio elettronico - rilanciano i deputati leghisti Elena Maccanti ed Edoardo Rixi -. Una legge delega (senza passare dal Parlamento) è inutile, dannosa e allungherebbe i tempi».

Secondo la road map del governo, il ddl Concorrenza dovrà essere approvato entro metà luglio in terza lettura al Senato: poi andranno emanati i decreti attuativi della delega entro la fine del 2022, in tempo per l'ultima tranche di quest'anno di finanziamenti del Pnrr. ●



Peso: 28%

Sud e Sicilia strategici per il Paese e per l'Europa

Rapporto Cnr-Ismed: ma il Covid ha colpito il Pil, servono politiche di sostegno

PALERMO. Il Covid e la guerra in Ucraina sono fatti eccezionali che hanno fatto emergere tutte le criticità del sistema geopolitico, ma che soprattutto hanno reso il Mediterraneo ancora più centrale e strategico ed evidenziato l'urgenza di politiche di cambiamento. E in questo nuovo contesto il Sud e la Sicilia sono determinanti, solo che le istituzioni continuano a investire sullo sviluppo di un Nord ormai ingolfato. «L'Europa ha sempre più bisogno di gas che arriva in Sicilia da Algeria e Libia, ha bisogno di più energia prodotta da fonti rinnovabili e che deve essere per forza prodotta al Sud e in Sicilia, e ha bisogno di nuove competenze che possono solo arrivare dal Sud e dalle migrazioni», spiega Salvatore Capasso, direttore del Cnr-Ismed che ha curato il Rapporto sull'economia del Mediterraneo che sarà presentato oggi al dipartimento di Giurisprudenza della Lumsa di Palermo. L'occasione è la 58ma riunione scientifica della Società italiana di Demografia, Economia e Statistica.

E se la richiesta dell'Europa è questa, su cui dovrebbero puntare le politiche pubbliche per dare risposte che garantiscano anche lo sviluppo del Sud e della Sicilia, il punto di partenza è di molto arretrato. Il Covid ha cancellato 20 anni di crescita cumulata dell'Italia, pari a circa il 9% del Pil, riportando le lancette dell'orologio al 2000, e il

danno al Sud è stato di poco superiore. Secondo il Rapporto, nel Mediterraneo tutta l'area è stata colpita, ma alcuni Paesi hanno fatto meglio. Ne sono

un esempio Egitto o Turchia, che sono cresciuti anche nel 2020. Mentre con la pandemia la Spagna ha perso 11 punti di Pil nel solo 2020; in Francia, Grecia, Italia e Portogallo è sceso invece di 9 punti.

Gli effetti della pandemia sono stati maggiori sulle economie fragili. La Libia ha visto cadere il Pil del 60% e il Libano del 25%. Anche la Tunisia è stata colpita da una perdita del 9% del Pil. Però in questo scenario, a sorpresa, alcune economie hanno migliorato i loro risultati. Il Rapporto evidenzia che le perdite di Serbia, Israele, Giordania e Albania sono state abbastanza blande. La causa principale di queste differenze è da ricercare nella diffusione e nel modo di affrontare l'emergenza pandemica. Israele, ad esempio, è stata tra le prime nazioni ad avviare una vaccinazione di massa, mentre il Covid ha poco inciso in Egitto in termini di malati e ricoveri.

Secondo il Rapporto, poi, ci sono direttrici che vanno tenute in conto: la crescente pressione demografica dei Paesi della sponda Sud che può rappresentare un'opportunità per i Paesi come il nostro, in cui la popolazione invecchia e i tassi di natalità sono bassissimi; la necessità di politiche pub-

bliche per ridurre le divergenze tra i diversi Paesi e le disuguaglianze interne; l'urgenza di portare a termine le progettualità legate al "Pnrr".

«Il Mediterraneo è diventato più importante di prima - osserva Capasso - e il Sud è la porta di ingresso logistica dell'Europa. Cina, Russia e Turchia lo hanno capito da tempo e si sono attrezzate, noi stiamo a guardare. L'attuazione del "Pnrr" richiede moltissimi ingegneri e capitale umano, ma per formare esperti ci vogliono 20 anni, quindi bisogna "importarli". C'è una carenza di formazione, ma anche di attrazione di "cervelli". A questo - incalza Capasso - si aggiunge la denatalità. In Siria la popolazione over 65 è il 3%, in Italia il 25%; quella under 14, al contrario, in Siria e Libia è il 25%, in Italia è il 3%. Noi abbiamo pochi giovani. Se le politiche economiche e sociali hanno tempi brevi di realizzazione, quelle demografiche richiedono decenni. Bisogna cominciare adesso per preparare il Sud ai prossimi 30-40 anni, nel frattempo bisogna utilizzare le potenzialità dell'emigrazione. Senza trascurare l'inflazione, che non sarà transitoria: con l'alto debito i tassi aumenteranno e potrebbe esserci un "rischio Paese" come fu nel 2012».

M. G.



Salvatore Capasso



Peso: 24%

Opere, da Roma un libro dei sogni

Nell'Allegato al Def poche vere novità per la Sicilia e tutte da finanziare e progettare

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Oltre a rinviare alle calende greche il Ponte sullo Stretto di Messina che farebbe della Sicilia un vero hub logistico del Mediterraneo, il Piano delle opere strategiche allegato al Def, firmato dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che vale ben 300 miliardi (di cui 70 da trovare in bilancio), assegna alla Sicilia le risorse e i progetti che erano già previsti dal "Pnrr" e poco altro ancora. Non c'è più traccia, ad esempio, della chiusura a Sud dell'anello autostradale, prima prevista dal Mims, e del raddoppio ferroviario Palermo-Messina, a parte la tratta Fiumetorto-Castelbuono.

Ma, entrando nel dettaglio del poco che è previsto (nulla di nuovo), si scopre che spesso sono obiettivi sulla carta. Ad esempio, l'unica opera veramente innovativa nel senso della svolta green auspicata dal ministro è una "Ciclovia della Magna Grecia", che partirebbe dalla Basilicata e finirebbe a Siracusa. Ebbene, il costo è di 520 milioni, ma ne sono disponibili solo 16, bisogna trovarne 442! E poi, per snellire il traffico in ingresso a Catania è

previsto l'intervento "prioritario" per la terza corsia della tangenziale, costo 361 milioni, disponibili appena 4!

Per il resto, oltre alle opere di cui abbiamo scritto nell'edizione di ieri, sulle ferrovie si confermano 100 milioni per la Palermo-Agrigento-Porto Empedocle, 40 per la bretella di Trapani Birgi, 135 per il bypass di Augusta, 998 per il nodo di Catania. I porti "vedono" 77 milioni per riqualificare edifici e moli negli scali di Messina, Palermo e Catania; 17 milioni per collegare il porto di Trapani all'area industriale; 27 milioni per l'asse Gazzi-approdo Ferrovie a Messina; 26 milioni per l'accesso al porto di Augusta; 178 milioni per banchine e fondali a Milazzo, Trapani, Palermo e Termini Imerese; 83 milioni per banchina e diga foranea ad Augusta; altri 263 milioni per interventi fra Messina, Palermo, Catania e Termini; 246 milioni alle tre Authority per il "cold ironing"; 246 milioni per infrastrutture a Palermo e Milazzo. La maggior parte di questi lavori sono già completati o appaltati. Invece, per le novità è tutto sulla carta. Sono da sottoporre a progetto di fattibilità l'am-

pliamento della banchina di Levante a Catania, la manutenzione del porto commerciale ad Augusta, la rettifica della banchina Garibaldi a Trapani, il dragaggio e la mantellata a Porto Empedocle, i fondali a Catania e Augusta, l'adeguamento del porto commerciale alle navi portacontainer nonché il ripristino della diga foranea ad Augusta, l'impianto fognario a Palermo, il banchinamento e il nuovo terminal a Porto Empedocle, la rigenerazione del waterfront a Trapani, la stazione marittima a Catania, il distretto della cantieristica navale ad Augusta, le banchine e il terminal logistico a Messina, le banchine del molo foraneo a Catania.

Insomma, 300 miliardi, ma di ciò che serve alla Sicilia tanto è ancora da progettare e finanziare. ●

Mancano
442 milioni per
la "Ciclovia della
Magna Grecia"
e 357 milioni per
la tangenziale
di Catania



La tangenziale di Catania



Peso: 24%



Accordo tra Interporto e Terminali Italia. Falcone: «Inaugurazione il 1° agosto o il 1° settembre

Polo intermodale, firma per la gestione

La Società interporti siciliani ha formalizzato l'accordo con Terminali Italia, società del gruppo Fs, per avviare i servizi intermodali della piattaforma a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Bicocca. Con questo accordo, nell'ambito di un nuovo contratto di rete denominato Cint (Catania Intermodale), la società Terminali Italia si occuperà dei servizi di

primo e ultimo miglio ferroviario e gestionali nel Polo intermodale.

CESARE LA MARCA pagina III

L'obiettivo della
piattaforma vicina
a Bicocca
è aumentare
lo scambio merci
gomma-ferro
«Ogni tir produce
0,60 kg di Co2 a km»



Il polo intermodale dell'Interporto ormai vicino al completamento dei lavori

INTERPORTO

SICILIA ECONOMIA



Peso: 11-1%, 13-60%

Polo intermodale, treno per la ripresa

CESARE LA MARCA

Togliere dalle strade traffico pesante e inquinamento, e magari ridurre rischi e incidenti, col valore aggiunto di una rete intermodale da mettere al servizio del territorio e degli scambi delle sue imprese, dopo essere rimasta troppi anni nel cassetto delle incompiute.

L'accordo che prelude al grande momento del "primo treno" dal Polo intermodale di Bicocca è stato messo nero su bianco ieri, con il contratto di rete tra l'Interporto, ovvero Società Interporti siciliani, partecipata dalla Regione, e Terminali Italia, società del gruppo Fs, per avviare i servizi della piattaforma logistica nella Zona Industriale, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Bicocca. Con questo accordo, nell'ambito di un nuovo contratto di rete denominato Cint (Catania Intermodale), la società Terminali Italia si occuperà dei servizi di primo e ultimo miglio ferroviario e gestionali nel Polo intermodale.

Presenti Giuseppe Salonia, presidente della Sis, Giuseppe Acquaro, amministratore delegato di Terminali Italia, la società di Rete Ferroviaria Italiana specializzata in servizi del settore come carico e scarico di casse mobili, container, semirimorchi e manovra dei treni. Hanno preso parte all'incontro anche l'assessore Michele Cristaldi in rappresentanza del Comune, il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale Catania-Augusta Francesco Di Sarcina e il commissario Zes per la Sicilia orientale Alessandro Di Graziano.

«Un contratto di rete che di fatto è un vero e proprio protocollo di intenti che rinvia a un prossimo momento quando il Polo intermodale sarà pronto per essere gestito», ha detto Falcone dialogando anche col vicepresidente della Regione Gaetano Armao, collegato da remoto. Con una previsione e un margine precisi per l'opera che avrebbe dovuto essere

ultimata entro la fine 2021. «Noi riteniamo che la struttura sarà ultimata a breve con dei software necessari per metterla completamente in rete - ha aggiunto Falcone - dunque prevediamo che il prossimo primo agosto o il primo settembre, in base a ciò che decideranno Terminali Italia con la Società Interporti Siciliani, la struttura sarà inaugurata e avverrà la partenza del primo treno. Il polo intermodale servirà ad alleggerire strade e autostrade dai tir e da mezzi pesanti in gomma, con una enorme sostenibilità ambientale. Oggi è una giornata importante per tutto il sistema dei trasporti della Sicilia orientale. Quando ci siamo insediati, la Sis era una società decotta e l'Interporto di Catania era una cattedrale nel deserto - ha aggiunto l'assessore alle Infrastrutture - oggi invece la Regione dispone di una società con i conti in ordine che ha messo in funzione il Polo logistico dell'Interporto e che ha costruito, e ormai completato, il Polo intermodale etneo. Il governo Musumeci individua adesso con Terminali Italia l'opportuno percorso gestionale per quest'opera, attesa da almeno un decennio, scongiurando il rischio di una nuova incompiuta».

«Il nostro intento coerentemente con l'obiettivo del sistema Paese è incrementare la quota di trasporto su ferro - ha detto l'ad di Terminali Italia Giuseppe Acquaro - oggi noi siamo già presenti a Bicocca con un terminal intermodale, come gruppo delle Fs abbiamo l'obiettivo di sostenibilità ambientale di spostare camion dalla strada al ferro, e per fare questo serve l'intermodalità. Noi siamo il principale player a livello nazionale controllato da Rfi e in Italia gestiamo una rete di 15 terminal, tra l'altro abbiamo recentemente acquisito anche l'autorizzazione alle dogane (AEO, ndr) quindi possiamo sdoganare i traffici merci del porto e metterli a terra. Quindi mettendo in sinergia la capacità produt-

tiva che già ha Terminali Italia a Bicocca con il nuovo asset miriamo a incrementare i livelli di produzione. L'obiettivo è stato fissato dall'UE, entro il 2030 dobbiamo abbattere del 30% le emissioni in atmosfera, consideriamo che ogni treno che percorre 500 chilometri trasporta mediamente l'equivalente di trenta camion, se moltiplichiamo per 500 chilometri l'emissione media di ciascun camion che è di 0,60 kg di Co2 a chilometro, viene fuori l'obiettivo di incrementare il numero di treni tra il 60 e il 70%, anche a Catania grazie a questa sinergia tra la rete esistente e il nuovo asset».

C'è il tema del rilancio del porto

«Noi di Terminali Italia possiamo dare un grande aiuto, perché recentemente attivando delle grosse sinergie commerciali in termini di fornitori di grandi compagnie marittime come Msc, che è il più grande player mondiale nel trasporto di container, abbiamo attivato traffici marittimi cioè camion che mettiamo direttamente sul treno per poi sdoganare a terra le merci, abbiamo iniziato con Modena, lo stiamo estendendo a Bari, Segrate e Bologna, e contiamo di farlo anche a Catania».

«Il traguardo raggiunto oggi segna una nuova tappa per la logistica e l'intermodalità - conferma il presidente dell'Interporto Giuseppe Salonia - sia per quanto riguarda il polo etneo che per l'intera regione. Infatti tramite questo accordo di rete si andranno a gestire le attività di primo e ultimo miglio, ma soprattutto si forniranno servizi atti a spostare il flusso di merci dal tutto gomma all'intermodale, quindi gomma rotaia. Questa è la sinergia nella previsione di un flusso commerciale molto più ampio, sia per le logiche europee della logistica che per la previsione di crescita del porto di Catania».

Stipulato il contratto di rete con Terminali Italia per la gestione della piattaforma di scambio gomma ferro «Apertura il 1° agosto o il 1° settembre»



da sinistra Giuseppe Acquaro, Marco Falcone, Giuseppe Salonia e Michele Cristaldi



Peso: 11-1%, 13-60%



Peso: 11-1%, 13-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Termovalizzatori, sì agli impianti di Gela e Pantano d'Archi

Ora ci sono i progetti e le aree in cui realizzarli. Ma si attende ancora che l'operazione termovalizzatori entri nella fase 2, quella dell'attuazione.

Un mese fa Musumeci ha ufficializzato che il primo bando si è concluso con la scelta dei due progetti da realizzare a Gela e nel Catanese (a Pantano d'Archi). Il primo costerà 647 milioni è stato presentato dalla società piemontese Asja Ambiente in cordata con Kinetcs Technology e Tecnimont. È l'impianto che prevede la tecnologia più moderna: dall'incenerimento della parte indifferenziata dei rifiuti verranno prodotti metano, idrogeno e syngas (una miscela che contiene essenzialmente monossido di carbonio (CO) e idrogeno (H₂), con la presenza in quantità variabile anche di metano (CH₄) e ani-

dride carbonica). Questo impianto avrà la capacità di smaltire circa 450 mila tonnellate all'anno.

Il secondo termovalizzatore nascerà a Pantano d'Archi e costerà 400 milioni circa avendo la capacità di smaltire circa 300 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati all'anno. A presentare il progetto è stato il colosso bresciano A2A in cordata con Acciaierie Sicilia, Ambiente Spa e l'azienda milanese Termokimik Corporation Impianti e Procedimenti Industriali.

La gara è durata poco più di un anno ed è stata gestita dall'assessorato ai Rifiuti, guidato da Daniela Baglieri. Ora però il governo dovrà pubblicare una seconda gara, per individuare chi materialmente realizzerà e gestirà poi gli impianti ai quali i Comuni conferiranno i rifiuti. Col nuo-

vo bando la Regione chiederà la disponibilità a realizzare questi progetti al prezzo più basso dando comunque la priorità alle aziende che li hanno già presentati. Prenderà vita così il sistema del project financing: chi vince gestisce l'impianto. Da quel momento scatteranno 3 anni per realizzare le due strutture e nel frattempo dovrà arrivare anche l'auto-rizzazione Via.

Secondo i calcoli fatti in assessorato, l'inaugurazione dei due impianti avverrà non prima della fine del 2026.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Rg-Ct, la strada ridiventa tutta in salita

Infrastrutture. L'Anas ha rinviato il bando per la terza volta e adesso la scadenza sarà prevista dopo un mese e mezzo. Nel frattempo incombono le nubi della decisione Tar chiamato ad esprimersi intorno al 20 giugno dopo il ricorso Ance

L'iter si riscopre
molto tormentato
e ritornano vecchi
dubbi sulla buona
ed efficace riuscita
delle procedure

Il futuro della Ragusa-Catania sempre più indecifrabile dopo che l'Anas ha deciso di rinviare il bando per la terza volta. Scadeva lunedì il termine ultimo per presentare le offerte per i quattro lotti che sono andati in appalto. C'era già stato il secondo rinvio. Ma non è bastato. Adesso c'è il terzo. La nuova scadenza, però, non è più di qualche giorno ma occorrerà oltre un mese. E' stata, infatti, fissata

per il 4 luglio prossimo. Insomma, circa un mese e mezzo di ulteriore proroga. A questo punto diventano numerose le incognite in campo.

MICHELE BARBAGALLO pag. X



Caso Rg-Ct, non c'è due senza tre Bando rinviato ancora una volta

Infrastrutture. Il nuovo termine ultimo per presentare le offerte è stato fissato al 4 luglio ma intorno al 20 giugno ci sarà il pronunciamento del Tar sul ricorso presentato da Ance

MICHELE BARBAGALLO

Niente, ci siamo sbagliati ancora una volta. L'Anas conosce bene il proverbio "Non c'è due senza tre". E così per la terza volta è stato rimandato il bando per il progetto di raddoppio della Ragusa - Catania. Scadeva lunedì il termine ultimo per presentare le offerte per i quattro lotti che sono andati in appalto. Era il secondo rinvio. Ma non è bastato. Adesso c'è il terzo rinvio. La nuova scadenza non è più di qualche giorno ma più di un mese. La nuova scadenza, infatti, è fissata per il 4 luglio prossimo. Quasi un mese e mezzo di ulteriore proroga. Ma a questo punto diventano tante le incogni-

te in campo.

A partire dal ricorso presentato al Tar da varie imprese aderenti all'Ance che hanno impugnato il maxi appalto stradale da 940 milioni mandato in gara dall'Anas per il completamento di alcune tratte della Ragusa-Catania. Le imprese chiedono al giudice la sospensiva urgente del bando. Il Tar dovrebbe esprimersi intorno al 20-22 giugno, dunque prima della nuova scadenza del bando. Secondo i ricorrenti, si tratta di un appalto in perdita, i cui valori a base dei singoli lotti sono sottodimensionati di oltre il 40% a causa di listini prezzi che l'Anas ha preso a riferimento, i quali sarebbero appunto lontanissimi dai valori reali. L'appalto dunque

rischia ora lo stop. Ad avviare il contenzioso sono state imprese di varie parti d'Italia, alcune molto note, a cominciare dal colosso nazionale Webuild. Tra i ricorrenti ci sono anche la Pizzarotti di Parma e l'impresa Ghella



Peso: 19-1%, 20-45%

di Roma.

In tutto 18 operatori economici, tra imprese e consorzi, oltre alla stessa Ance, che ha deciso la linea della "tolleranza zero" sui bandi con prezzi inadeguati. Ma a fare le pulci all'Anas c'è anche **Confindustria** che ha già chiesto l'annullamento del bando. L'organizzazione degli industriali di Catania parla di costi enormi per le imprese, anche a causa della guerra in Ucraina, rincari delle materie prime che rendono il bando antieconomico. "L'impatto dei maggiori costi - si legge in una nota dell'associazione degli industriali - riguarda trasversalmente una molteplicità di prodotti: solo l'acciaio ha subito negli ultimi

mesi un aumento del 70%, il legname del 78%, il bitume del 36%. Una situazione che si è ulteriormente aggravata a causa della crisi internazionale determinata dal conflitto in atto in Ucraina. Ecco perché le principali imprese di costruzione hanno inviato una diffida all'Anas nella quale si chiede l'annullamento del bando e la ripubblicazione della gara con importi adeguati e in linea con gli attuali valori di mercato. E' incomprensibile, infatti, il motivo per il quale non si tenga in considerazione l'obbligo di aggiornare i prezziari, previsto anche dal Dl 50/22, varato proprio per fronteggiare con estrema urgenza l'esca-

lation dei prezzi. Un obbligo, questo, al quale si stanno giustamente attenendo altre stazioni appaltanti, come la Rete Ferroviaria Italiana". ●

Sul progetto di raddoppio dell'importante arteria viaria pesano numerose incognite



Difficile dire che cosa potrà accadere dopo che il bando è stato rinviato per la terza volta



Peso: 19-1%, 20-45%



Resto al Sud moltiplica per 2,5 l'investimento

La misura resto al Sud ha investito sul territorio meridionale in 4 anni 390 milioni di euro generando una ricaduta di 2,5 volte superiore nei territori. Sono cifre fornite dall'Ad di Invitalia, Domenico Arcuri a margine della presentazione degli uffici dell'agenzia di sviluppo ospitati presso il Palazzo delle Ferrovie, sede della Città metropolitana di Palermo. Lo sportello è frutto di un protocollo di intesa con l'obiettivo di garantire, sul territorio metropolitano, azioni di orientamento, informazione ed accompagnamento per il miglior utilizzo degli incentivi nazionali a sostegno della nuova imprenditorialità. "Con que-

sta iniziativa Palermo accoglie nella propria sede uno sportello che è un ponte tra i territori ed Invitalia e consentirà a tutte le imprese dell'area metropolitana a poter accedere ai numerosi incentivi per la promozione e il rafforzamento d'impresa dell'area metropolitana. Uno sportello che è tra i pochissimi in Italia. Abbiamo già in programma, inoltre, l'inaugurazione presso Palazzo Jung sede di Città Metropolitana un'analoga iniziativa di Innovation hub dove la collaborazione sarà molto forte con il Ministero dello Sviluppo economico", ha detto il sindaco della città metropolitana, Leoluca Orlando. (riproduzione riservata)



Peso: 8%

Appalti, ecco come cambiano le regole Concorrenza, ultimi ritocchi all'intesa

Le riforme

Via libera della Camera
alla delega sul nuovo codice
per la griglia con 31 criteri

Per i balneari trattativa
sui maxi indennizzi
ai concessionari uscenti

Via libera della Camera alla legge delega per la riforma degli appalti. Si tratta del testo definitivo. Il provvedimento, che ora deve tornare al Senato per la ratifica, che avverrà senza ulteriori correzioni, individua una griglia di 31 criteri di delega che il governo sarà tenuto a rispettare nella stesura del nuovo codice degli appalti. Viene strutturato così il quadro legislativo che regolerà il settore delle forniture, dei servizi e dei lavori della pubblica amministrazione. Tra le linee guida più importanti che Camera e Senato hanno voluto inserire nella riforma ci sono le maggiori tutele per le piccole e medie imprese ai fini della partecipazione al sistema degli appalti.

Ultimi ritocchi, intanto all'intesa sulla concorrenza. Chiave di volta è il rafforzamento dei risarcimenti. Ora si tratta sul maxi indennizzo ai balneari, e spunta il project financing per la prelazione ai concessionari uscenti. Il Ddl, atteso in Aula lunedì, è stato sbloccato ieri partendo dagli articoli che saranno modificati alla Camera. La Lega intanto chiede lo stralcio dell'articolo 8 sulla riforma dei taxi.

Santilli, Fotina — alle pagg. 2, 3 e 5

Concorrenza, l'intesa vira su maxi indennizzo ai balneari

Al Senato. Spunta il project financing per la prelazione ai concessionari uscenti. Il Ddl, atteso in Aula lunedì, è stato sbloccato ieri partendo dagli articoli che saranno modificati alla Camera. Lega: stralciare i taxi

Carmine Fotina

ROMA

Il disegno di legge per la concorrenza si sblocca con i voti meno impegnativi. Mentre si tratta ancora sulle concessioni balneari, in relazione alla quantificazione degli indennizzi, alla fine ha prevalso l'orientamento del ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà di iniziare comunque a far marciare il provvedimento in commissione Industria al Senato. Si è partiti dalla bocciatura degli emendamenti sugli articoli che, secondo lo schema messo a punto fra maggioranza e Governo, saranno approfonditi e modificati in seconda lettura alla Camera: gli articoli 7-8 che riguardano il tema del trasporto pubblico locale, tra cui taxi e noleggio con conducente, e gli articoli da 19 a 24 che riguardano tlc e semplificazioni per le imprese.

Sulle concessioni balneari siamo ampiamente ai tempi supplementari, considerato che secondo quanto emerso ieri dalla conferenza dei capigruppo del Senato il testo dovrebbe essere votato in Aula lunedì 30. L'obiettivo conseguente sarebbe approvarlo in commissione già domani.

Stamattina alle 9 l'ennesima riunione tra maggioranza e governo, estesa ai capigruppo della Camera, potrebbe essere determinante anche se in tutta questa vicenda, condizionata da un tatticismo politico esasperato, la cautela resta inevitabile. La riformulazione governativa presentata ieri mattina da Gilberto Pichetto, il viceministro dello Sviluppo economico che infaticabilmente sta coordinando il dialogo tra governo e maggioranza sull'intero Ddl, ha rappresentato a detta di tutti i partiti un passo avanti ma non quello definitivo.

Entrando nel dettaglio, in queste ore superindennizzi e project financing si stanno rivelando tasselli decisivi. Quanto alle proroghe, sembra condivisa ormai l'idea di concedere un allungamento di un anno alla scadenza delle concessioni, fino alla fine del 2024, nel caso in cui i Comuni incappino in impedimenti oggettivi, compresi contenziosi, che non permettano la conclusione delle gare entro il 2023 come previsto dal Con-



Peso: 1-10%, 5-33%

siglio di Stato. Restano semmai dubbi, sollevati da Pd e Iv, su come delimitare le circostanze che consentirebbero il rinvio, anche per evitare una pioggia di ricorsi strumentali. Si negozia invece sul maxi-indennizzo, che via via sta prendendo forma, a favore dei concessionari uscenti e a carico dei subentranti. Forza Italia e Lega premono perché sia considerato, ai fini della determinazione dell'indennizzo, «in ragione della perdita dell'avviamento connesso ad attività commerciali o di interesse turistico», il valore «effettivo» dei beni immobili e non il valore «residuale», al netto cioè degli ammortamenti. Anche il Pd spingerebbe per un rafforzamento dei risarcimenti. Una soluzione allo studio verterebbe sull'introduzione di una deroga al Codice della navigazione, che obbliga in questo momento a calcolare indennizzi solo una volta detratti gli ammortamenti. Non solo, sarebbero riconosciuti anche altri beni oggetto di investimenti per l'esercizio dell'impresa, inclusi dunque i beni strumentali. Ieri sera si è discusso inoltre della possibilità di omettere il riferi-

mento ai libri contabili (richiesta di Iv) e di lasciare in piedi, per la valutazione della perdita dell'avviamento e del valore aziendale, solo la perizia giurata (M5S chiede che sia effettuata da un soggetto pubblico).

La deroga al Codice della navigazione potrebbe servire anche ai Comuni per pubblicare avvisi sulla base del project financing, procedura che darebbe di fatto una prelazione agli attuali titolari che potrebbero mettere a "gara" una loro proposta per poi mantenere la concessione se pareggiassero un'eventuale controproposta. Insomma, si profila un quadro di ampie tutele per i concessionari uscenti anche se questo finora non è bastato a scardinare la melina di Lega e Forza Italia. Ieri tre senatori della commissione Industria che militano in "Italia al Centro" - Sandro Biasotti, Francesco Mollame e Maria Rosaria Rossi - dopo l'incontro di lunedì con il premier Draghi, hanno confermato l'intenzione di votare a favore della proposta del governo.

Intanto si preannuncia un passaggio parlamentare tormentato anche alla Camera. I deputati della

Lega Elena Maccanti, capogruppo in commissione Trasporti, ed Edoardo Rixi, responsabile nazionale Infrastrutture, hanno già chiarito che aria tirerà chiedendo con largo anticipo lo stralcio dell'articolo 8 sulla riforma dei taxi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fi e Carroccio: calcolare il valore aziendale senza detrarre gli ammortamenti Il nodo dei libri contabili

I punti per l'intesa

1

I TEMPI

Rinvio gare al 2024 se c'è un contenzioso

Condivisa ormai l'idea di concedere un allungamento di un anno alla scadenza delle concessioni, fino a fine 2024, quando i Comuni incappino in impedimenti oggettivi, compresi contenziosi, che impediscano la conclusione delle gare entro il 2023 come previsto dal Consiglio di Stato. Restano dubbi di Pd e Iv su come delimitare le circostanze del rinvio

2

I RISARCIMENTI

Valore aziendale con perizia giurata

Forza Italia e Lega premono perché sia considerato, ai fini della determinazione dell'indennizzo, «in ragione della perdita dell'avviamento connesso ad attività commerciali o di interesse turistico», il valore «effettivo» dei beni immobili e non il valore «residuale», al netto cioè degli ammortamenti.

3

LA PROCEDURA

Possibile il ricorso al project financing

La deroga al Codice della navigazione potrebbe servire ai Comuni per pubblicare avvisi sulla base del project financing, procedura che darebbe di fatto una prelazione agli attuali titolari che potrebbero mettere a "gara" una loro proposta per poi mantenere la concessione se pareggiassero un'eventuale controproposta.



Peso: 1-10%, 5-33%

EFFETTO UCRAINA

Industria: le stime 2022 riviste in calo dal 4 all'1,5%

Guerra e prezzi energetici si abbattano sull'industria italiana. Secondo stime Prometeia-Intesa, il fatturato 2022 è in calo a +1,5% rispetto al +4,9% stimato a ottobre 2021. — a pagina 19

Gelata sulla manifattura italiana Crescita frenata dal 4,9% all'1,5%

I settori industriali

Intesa Sanpaolo e Prometeia rivedono al ribasso le stime 2022 dopo l'invasione russa. Rallentano investimenti e soprattutto consumi, per fare spazio alle bollette

Luca Orlando

Un taglio drastico in termini reali. Un più che raddoppio nei valori correnti. È riassunta in queste due revisioni opposte del fatturato la complessità del momento attuale per la manifattura, che affronta da un lato l'impatto negativo dell'invasione russa in Ucraina, dall'altro l'impennata dei prezzi che trascina verso l'alto i listini.

Nelle stime di Intesa Sanpaolo e Prometeia (Rapporto-Analisi sui settori industriali), compare infatti una decisa revisione al ribasso delle stime di crescita reali 2022

dell'industria manifatturiera italiana: appena l'1,5% di aumento tendenziale, dal +4,9% calcolato lo scorso ottobre, prima del conflitto. Se questi sono gli effetti reali a prezzi costanti, in valori correnti la previsione va invece in direzione opposta, con un tasso di crescita del 17,9% (in precedenza + 6,9%), risultato dei forti rincari dei costi di approvvigionamento, inflazione che spinge verso l'alto in modo artificiale gli incassi.

Se lo scatto a doppia cifra del 2021, in grado di far superare per la prima volta la soglia dei 1000 miliardi, nascondeva comunque

un progresso importante dei volumi (+16%), ora l'aumento dei ricavi è quasi interamente solo contabile e si abbina tra l'altro per le aziende ad una limatura dei margini, in discesa all'8,8% rispetto alle precedenti stime. Risultato di un aumento dei costi operativi comunque superiore rispetto ai rincari effettuati sui prezzi.

A gettare sabbia negli ingranaggi della crescita è un mix di fattori ampio, tra inversione di rotta delle politiche monetarie e nuove fiammate Covid, quadro già problematico su cui si innestano le tensioni internazionali legate all'invasione russa in Ucraina. In grado di amplificare lo shock energetico lungo tutta la filiera manifatturiera e di peggiorare così il clima di fiducia per famiglie e imprese. Fiammate nelle quotazioni intervenute peraltro su una struttura di costo per nulla "standard" ma già appesantita dai forti aumenti precedenti.

L'impatto prevedibile sul fronte interno è un rallentamento degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto per effetto dei maggiori costi e dell'incertezza globale. Ma lo stop più evidente è per i consumi, con le famiglie costrette a tagliare alcune spese per gestire l'impennata delle bollette.

Se la domanda interna non bril-

la, altrettanto ci si aspetta oltreconfine, dove si ipotizza nel 2022 un rallentamento del commercio internazionale indotto dal conflitto ma anche dagli effetti della politica zero-Covid cinese, che sta generando nuove tensioni logistiche lungo le catene globali del valore.

Dove avverrà la frenata?

Rispetto al rapporto di ottobre il ridimensionamento più consistente è per i beni durevoli, penalizzati soprattutto dal prevedibile rinvio di alcuni acquisti a causa dell'erosione dei redditi, oltre che dalle difficoltà di approvvigionamento di componenti e materiali. Mobili (su cui pesa anche una più ampia esposizione alla domanda russa), elettrodomestici e automoto si trovano così in coda alla classifica, con crescita reali 2022 nulle o negative.

Al calo del reddito disponibile



Peso: 1-1%, 19-35%

dei consumatori si deve anche la significativa revisione al ribasso della crescita 2022 per sistema moda (+1,7% tendenziale), largo consumo (+1,5%) e, in misura minore, alimentare e bevande (+0,3%), comparti che in un modo o nell'altro subiranno comunque gli effetti dei nuovi vincoli di bilancio causati dalle fiammate inflazionistiche.

Prospettive ancora positive, anche se meno brillanti, per i settori che continueranno a ricevere impulsi dal Pnrr e dagli investimenti già programmati per la transizione green e digitale: quindi prodotti

e materiali da costruzione (+5% tendenziale il fatturato deflazionato 2022), meccanica (+3,8%), elettrotecnica (+3,2%) ed elettronica (+2,4%).

Per il quadriennio successivo, nell'ipotesi di ritrovare un clima meno teso sul piano internazionale, inflattivo e logistico, si punta ad una crescita media non disprezzabile del 2,6%. Grazie anche al traino degli investimenti, che tra fondi Pnrr e necessità di accelerare la transizione tecnologica ed energetica, dovrebbero trarre nuova linfa. Sempre che la visibilità sul futuro sia un poco migliore di quella odierna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal conflitto un nuovo fattore di incertezza che spinge verso il basso l'indice di fiducia di famiglie e imprese

L'ASSIST GREEN

Il focus sulle rinnovabili

Nell'ultimo decennio l'Italia ha compiuto enormi progressi nell'installazione di energie rinnovabili: nel 2020 hanno generato il 42,4% della produzione lorda di energia elettrica del nostro paese. Sui consumi finali totali la media è del 20,4%. L'Italia, si legge nel rapporto, è anche ben posizionata per approfittare della nuova domanda in arrivo per queste tecnologie: nel 2020, un quarto della produzione Ue di moltiplicatori di velocità e oltre il 30% di quella di parti elettriche per macchine (componenti chiave degli impianti per rinnovabili) è stata infatti realizzata nel nostro paese

EFFETTO PREZZI

L'aumento dei ricavi è quasi interamente contabile, margini in discesa all'8,8%

I numeri della frenata

Tassi di variazione medi annui. Dati in %
-20 -10 -5 5 10 20+

| INDICATORI REALI | 2015-19 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024-26 |
|-------------------------------------|---------|------|------|------|------|---------|
| VALORI CORRENTI | | | | | | |
| Fatturato | 2,2 | -9,2 | 22,5 | 17,9 | 1 | 2,1 |
| PREZZI COSTANTI | | | | | | |
| Fatturato | 1,6 | -9,1 | 16 | 1,5 | 2,8 | 2,5 |
| Importazioni | 4,3 | -7,8 | 15,6 | 3,8 | 4,3 | 3,8 |
| Esportazioni | 3,2 | -8,9 | 12,9 | 3,1 | 3,1 | 3,3 |
| Disponibilità interna | 1,8 | -8,7 | 17,4 | 1,6 | 3,4 | 2,6 |
| Domanda | 1,9 | 10,5 | 12,2 | 2,3 | 3,3 | 2,6 |
| COSTI E PREZZI | | | | | | |
| Costi operativi totali | 0,5 | -0,1 | 5,4 | 16,5 | -2 | -0,6 |
| Prezzi alla produzione | 0,6 | -0,1 | 5,6 | 16,2 | -1,8 | -0,4 |
| INDICATORI FINANZIARI | | | | | | |
| Margine operativo lordo | 9,2 | 9 | 9,1 | 8,8 | 9,1 | 9,5 |
| Reddit. gest. caratteristica | 8 | 5,7 | 6,3 | 6,7 | 6,9 | 7,3 |
| Reddit. del capitale proprio | 8,2 | 5,2 | 6,2 | 7,4 | 7,9 | 8,6 |

Fonte: banca dati Asi



Peso: 1-1%, 19-35%

Retribuzioni

Buste paga: l'81%
delle aziende rinvia
gli aumenti al 2023

Cristina Casadei — a pag. 24

Buste paga, le grandi aziende rimandano gli aumenti al 2023

Retribuzioni. Quest'anno, secondo WTW, i budget si fermeranno al +2,5%, l'anno prossimo saliranno al +3,5%. Per gli ultimi trimestri del 2022 l'81% delle società non ha adottato piani specifici per il carovita

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Inflazione, lo shock energetico e l'aumento dei prezzi stanno mettendo in crisi il modello "lineare" della crescita della parte fissa delle retribuzioni, dovuta più alla contrattazione e agli aumenti cosiddetti inerziali, che non a quelli di merito e produttività, relegati pressoché esclusivamente alla parte variabile. In questo contesto la domanda è: ci sarà una revisione dei budget per gli aumenti retributivi? Per quest'anno sembrerebbe di no, se è vero che perfino l'orientamento delle grandi imprese sembrerebbe quello di non adottare azioni specifiche di ulteriore aumento retributivo. WTW (Willis Tower Watson) ha appena sondato 53 società che totalizzano oltre 230 mila dipendenti, per capire che cosa hanno in mente di fare. Risultato: sono il 19% le aziende che hanno adottato o prevedono di adottare nel 2022 uno o più interventi straordinari negli ultimi trimestri dell'anno. Le altre, l'81% quindi, non hanno piani specifici. Tutto rimandato al 2023, anche perché l'approvazione di eventuali aumenti di budget nelle grandi società non avviene da un giorno all'altro ma chiede almeno un semestre.

I budget a confronto

Guardando le buste paga nel loro complesso, la multinazionale americana quotata al Nasdaq e specializzata nelle aree risorse umane, rischio e brokeraggio, osserva che «nel 2022 gli aumenti retributivi delle grandi imprese rimarranno fermi al 2,5%, in linea con gli ultimi tre anni. Per il 2023 è invece prevista una revisione del budget che salirà fino al 3,5%: le aziende più aggressive preve-

dono infatti il 3,4% per i dirigenti e 3,6% per gli impiegati», ci spiega Rodolfo Monni, senior consultant, responsabile indagini retributive di WTW.

Salari e inflazione

Andando a confrontare l'andamento degli aumenti retributivi e quello dell'inflazione emerge un disallineamento tra i due dati e una forchetta che, in questa fase, è svantaggiosa per i lavoratori. Ma in altri anni è stata decisamente vantaggiosa. In altre parole quando l'inflazione cala, i budget non vengono diminuiti, e la stessa cosa accade però oggi che l'inflazione è salita. Edoardo Cesarni, amministratore delegato di WTW, osserva che «veniamo da anni di crescita retributiva contenuta e lineare, a fronte di un tasso di inflazione basso, dove assistiamo a un aumento fisiologico delle retribuzioni dovuto principalmente a scatti di anzianità e aumenti contrattuali, mentre viene lasciato poco spazio al riconoscimento economico del merito. Ora però questo modello lineare è messo in crisi dalla crescita imprevista del tasso di inflazione e se questo continuerà a crescere, anche le retribuzioni subiranno profonde conseguenze». A proposito di aumenti contrattuali si stanno avviando le trattative di alcuni contratti dove i sindacati, in attesa di vedere l'Ipca, hanno già richiesto aumenti retributivi tarati verso l'alto: si va dal 6% complessivo della chimica farmaceutica dove per l'aumento complessivo si chiedono 180 euro, al 10% sui minimi degli assicurativi che chiedono 210 euro.

Il potere d'acquisto

Tenendo in considerazione l'incidenza del tasso di inflazione, nel 2021 la crescita retributiva reale è stata dell'1,4%, in diminuzione rispetto al 2,6% del 2020, ma comunque tra i più alti nell'Europa occidentale. Dal 2022 tutti devono fronteggiare una situazione che è diversa. Innanzitutto abbiamo visto l'inflazione raggiungere un livello che non ricordavamo più da molti anni. Se quest'anno si è aperto con il tema dello shock energetico e dei prezzi delle materie prime di cui dovremo ancora vedere gli effetti, da fine febbraio la situazione è radicalmente cambiata, con lo scoppio della guerra ucraina che ha fatto impennare i prezzi di gas e petrolio e peggiorato l'approvvigionamento delle materie prime. «Tutto questo ha ampliato il gap tra aumenti salariali e inflazione, che è arrivato a superare il 3%, riducendo così il potere d'acquisto dei consumatori e il potere reale delle retribuzioni», osserva Monni.

Le scelte

Di fronte a questa situazione circa 8 aziende su 10 restano ferme sugli incrementi retributivi messi a budget nel terzo quadrimestre del 2021, mentre c'è



Peso: 1-1%, 24-49%

una fascia ristretta di aziende che per essere più competitive in un mercato del lavoro davvero molto difficile, hanno deciso di aumentare il budget degli incrementi retributivi nel 2022: il 25% delle aziende più competitive, quindi una su quattro, ha rivelato aumenti tra il 3,4% per i dirigenti e il 3,6% per gli impiegati. Anticipando quello che avverrà l'anno prossimo quando gli aumenti medi sono stimati in crescita di un punto percentuale, al 3,5%.

La via dell'una tantum

Dalle aziende arrivano segnali, in un numero molto limitato di casi, che vanno anche nella direzione dell'una tantum. A questo proposito, a Bergamo il gruppo

Brembo che produce sistemi frenanti, ha scelto di riconoscere nella busta paga di maggio un contributo straordinario di mille euro lordi a ciascun collaboratore in Italia. Il valore complessivo stanziato dall'azienda è di circa 6 milioni di euro e la misura riguarda i 4 mila lavoratori italiani. Allo stesso modo, il gruppo chimico-tessile e dei polimeri, Radicgroup, darà mille euro lordi come premio una tantum per fronteggiare l'aumento dei costi energetici e i rincari del costo della vita che si sono verificati soprattutto in Italia. A budget sono stati messi circa 2 milioni di euro, che dovrebbero coprire 1.500 lavoratori. Non solo dipendenti diretti ma anche in somministrazione.

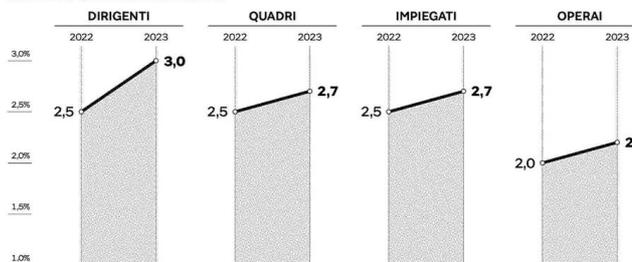
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLO LINEARE Cesarini (WTW): «L'aumento retributivo è dovuto principalmente a scatti e contratti. Poco spazio al merito»

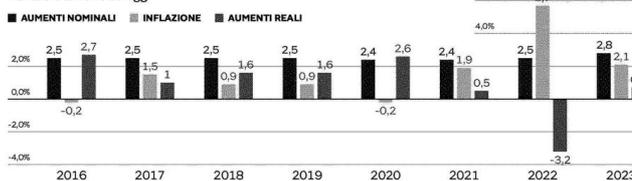
LE RICHIESTE A proposito di aumenti contrattuali si stanno avviando le trattative di alcuni contratti dove i sindacati, in attesa di vedere l'Ipca, hanno già richiesto aumenti retributivi tarati verso l'alto: si va dal 6% complessivo della chimica farmaceutica dove per l'aumento complessivo si chiedono 180 euro, al 10% sui minimi degli assicurativi che chiedono 210 euro.

I budget per l'aumento del fisso nelle grandi aziende

L'ANDAMENTO DELLE RETRIBUZIONI
Il confronto tra i diversi livelli. Dati in %



AUMENTI E INFLAZIONE
L'analisi dal 2016 ad oggi

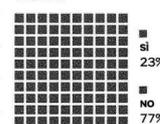


Nota: dati mediani; Fonte: WTW (Willis Towers Watson) - Pulse Survey WTW

IMPATTO DELL'INFLAZIONE SULLE POLITICHE RETRIBUTIVE
Le strategie del 2022



Crescita del budget già approvata per il corrente ciclo di politica retributiva
Dati in %



Peso: 1-1%, 24-49%